

Perchè nessuno dica che non sapeva n°27

# Nella tua città c'è un lager

Dal 1° al 15 novembre 2010

...di fronte a tutto questo, l'indifferenza è complicità!

Bollettino bisettimanale sulle vicende che si susseguono nei Centri di Identificazione ed Espulsione per immigrati, i lager del nuovo secolo.

Istituiti nel 1998 dal governo di centro sinistra, perfezionati in seguito dal governo di centro destra, sempre assecondati da entrambi gli schieramenti, i CIE (ex CPT) sono forse lo strumento più evidente di annullamento delle libertà individuali di cui il dominio sia dotato.

Questi centri che i mezzi di informazione di massa chiamano di "accoglienza" o di "identificazione" sono in realtà delle misure di internamento preventivo e di detenzione amministrativa senza processo e difesa per migranti senza documenti. L'attuale pacchetto sicurezza, avallato dallo stesso Napolitano dopo 11 anni, inasprisce ulteriormente le misure contro i migranti introducendo il reato di clandestinità, portando il termine di detenzione dentro i CIE da 2 a 6 mesi, complicando le procedure per ottenere il permesso di soggiorno ed impedendo qualsiasi operazione amministrativa se privi di documenti.

4 novembre, Milano - Cie di Corelli: intorno alle due, è scoppiata, nella sezione C l'ennesima rivolta con cartoni e suppellettili bruciate. Il motivo scatenante è stata l'irruzione della polizia in una sezione verso le due del mattino per fare "la conta" manganelli alla mano. L'irruzione della polizia di notte non è una novità. Ci raccontano che spesso gli sbirri entrano la notte nelle sezioni per fare "perquisizioni". Più precisamente entrano nelle camere, denudano tutti i detenuti e li lasciano lì in piedi e al freddo, li insultano, li colpiscono, ripetendogli che loro li hanno solo "il diritto di non avere diritti" e che sono loro che comandano. Queste le "perquisizioni". In almeno sette finiscono all'ospedale per le botte prese.

4 novembre, Caltanissetta - La Digos di Caltanissetta ha eseguito 10 delle 17 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di extracomunitari che nella notte tra il 13 e 14 novembre 2009 parteciparono alla rivolta degli ospiti del Centro di identificazione ed espulsione di Pian del lago. La polizia ha effettuato gli arresti a Bologna, Perugia, Torino e Firenze, dove si erano trasferiti gli extracomunitari dopo aver lasciato il centro di Caltanissetta. Quella notte a Pian del lago c'erano 96 ospiti e 21 di essi guidarono i disordini nella struttura di accoglienza, devastando i padiglioni e incendiando vestiti, materassi e coperte. Tentarono inoltre di coinvolgere altri ospiti nella sommossa che durò fino all'alba e impegnò poliziotti, carabinieri, militari dell'esercito e i dipendenti della cooperativa Albatros che gestiva l'assistenza e la refezione per gli extracomunitari. Nelle ore seguenti tutti gli ospiti vennero trasferiti da Caltanissetta all'aeroporto di Catania e da lì nei Cie di Lamezia Terme, Crotone, Bologna, Gorizia e Modena, con voli charter organizzati dal dipartimento della pubblica sicurezza. I gravi danni causati ai tre padiglioni del Cie di Pian del lago, sono stati quantificati dal consulente incaricato dalla Procura in circa 300 mila euro. A distanza di quasi un anno il ministero dell'Interno ha stanziato 1 milione e 50 mila euro per il completo ripristino della struttura. Per quella vicenda furono chieste a giugno scorso 21 ordinanze di custodia cautelare, ma 4 furono annullate. Su 17 provvedimenti 10 sono stati appena eseguiti. (Ansa).

Spari a Milano:

La notte tra venerdì e sabato, a Milano, in pieno quartiere Ticinese, la polizia ha sparato contro un'auto in transito.

Dei sei colpi sparati alcuni hanno sfondato il lunotto posteriore e uno ha centrato il passeggero trapassandolo da parte a parte. Pochi millimetri hanno fatto la differenza tra la vita e la morte.

A sparare è stato un uomo in divisa, ad essere colpito un nostro amico e compagno. Il pretesto sembra essere stato quello di aver ignorato una richiesta di controllo.

Ciò che è successo non è un semplice fatto di cronaca criminale da mistificare e rimasticare a piacimento sui giornali, né uno scandaloso eccesso di zelo di cui indignarsi, ma l'ordinario risultato di una guerra permanente dichiarata in nome della "sicurezza"; una sicurezza che uccide, nelle questure, nelle galere, per le strade, ovunque qualcosa sfugga al controllo, ovunque vi siano forme di vita da normalizzare.

D'altra parte viviamo territori occupati da uomini armati. Le nostre strade sono pattugliate dall'esercito. Uomini in divisa ci chiedono di continuo di mostrare i documenti. Ai margini delle nostre città vengono allestiti campi di internamento.

Rispondere a quanto successo non è solo vendetta personale ma è una necessità vitale che riguarda tutti. Perché girarsi dall'altra parte oggi significa trovarsi con le spalle al muro domani.

L'hanno capito in Grecia quando dopo l'assassinio di Alexis è scoppiata la rivolta. L'hanno capito le banlieu francesi quando dopo la morte di due ragazzi inseguiti dalla polizia hanno dato inizio ad una settimana di fuoco.

Già lo sanno bene gli abitanti di Terzigno, Chiaiano e Pianura, i valligiani della Val Susa, i famigliari di Aldrovandi, Giuliani, Frapporti, Cucchi, Lonzi, Sandri, e di tutti gli assassinati dalla polizia, come lo sanno le migliaia di vite rese clandestine e quotidianamente braccate.

Gli spari dell'altra notte hanno rotto il silenzio attorno a una verità sempre meno nascosta: la polizia è una minaccia organizzata contro le nostre vite, riprendersi le strade oggi e liberare il territorio da chi in armi lo occupa è una questione vitale.

Chiediamo a tutti coloro che leggeranno questo comunicato, in Italia, in Europa e nel mondo, a tutti coloro che conosciamo, ad anonimi complici di chissadove, a tutti gli uomini e le donne liberi che hanno conti in sospeso con la polizia, di agire quanto prima e rispondere a quanto accaduto e accade ogni giorno.

8 novembre 2010

Brescia:

il 30 ottobre scorso 6 migranti si arrampicano sulla gru di un cantiere bresciano, a 35 metri di altezza, per ottenere il permesso di soggiorno. La protesta dura 17 giorni, la repressione della polizia arriva puntuale neanche dopo una settimana, con lo sgombero del presidio di solidali che da subito si era creato sotto la gru. 12 migranti vengono arrestati e smistati tra il Cie di Torino, e quello di Corelli, chiusi in isolamento nell'area "rossa", e alcuni, in seguito deportati.

Molti di loro si trovano nella condizione paradossale emersa dalle richieste della sanatoria: la domanda di regolamentazioni, infatti, viene respinta perché precedentemente il migrante in questione aveva violato l'ordine del questore di lasciare il territorio nazionale. In pratica sono tutti colpevoli di essere in condizione di irregolarità, e la domanda per sanare la loro condizione di irregolarità viene respinta per via di un reato che è la conseguenza della condizione di irregolarità.

La protesta sulla gru, continua, il presidio, nonostante le cariche della polizia, si costituisce tutti i giorni alle 17.30, i migranti arrampicati iniziano a rifiutare il cibo offerto dalla Caritas e dalla Croce Rossa, la Questura vieta ai solidali di fornire loro direttamente il cibo, vieta anche le coperte e impedisce di far salire i medici per controllare le condizioni di salute.

Due dei sei, Sing e Papa, scenderanno, stremati all'inizio della seconda settimana di protesta, Singh, sparirà completamente alcuni giorni, per rispuntare il 15 novembre da "pentito", dietro promessa (o ricatto) di un bel permesso di soggiorno, terrà una conferenza stampa nella quale chiederà ai suoi compagni ancora arrampicati di scendere dalla gru.

Frattanto anche a Milano i migranti salgono sui tetti, a 45 metri di altezza, e per 23 giorni tre stranieri occuperanno l'ex Torre Branca di Via Imbonati per protestare, contro la sanatoria truffa.

10 novembre, Trapani, Cie di Serraino Villipettsedata dalla polizia la scorsa notte una sommossa al Centro di identificazione ed espulsione di Trapani. Alcuni agenti sono rimasti leggermente contusi. Cinque giovani migranti sono stati arrestati per lesioni personali e danneggiamento. Secondo gli investigatori, gli extracomunitari avevano preparato un piano di fuga. Appena due settimane fa gli immigrati avevano inscenato un'analogia rivolta.